

I matrimoni durano quindici anni Più separazioni tra i sessantenni

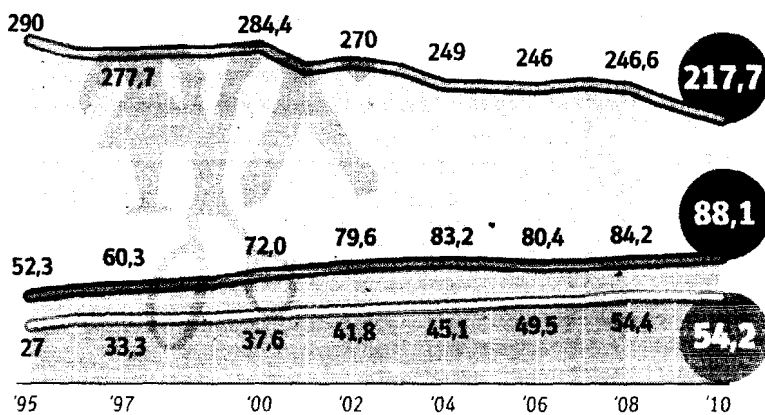
Il rapporto dell'Istat: ci si lascia quando lui ha 45 e lei 42 anni

Dossier Ci si sposa tardi e nell'85 per cento dei casi la scelta di dividersi è consensuale

«Dividersi» in Italia

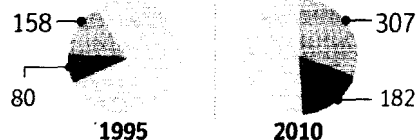
Dati in migliaia

— Matrimoni — Separazioni — Divorzi

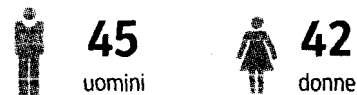


Ogni mille matrimoni

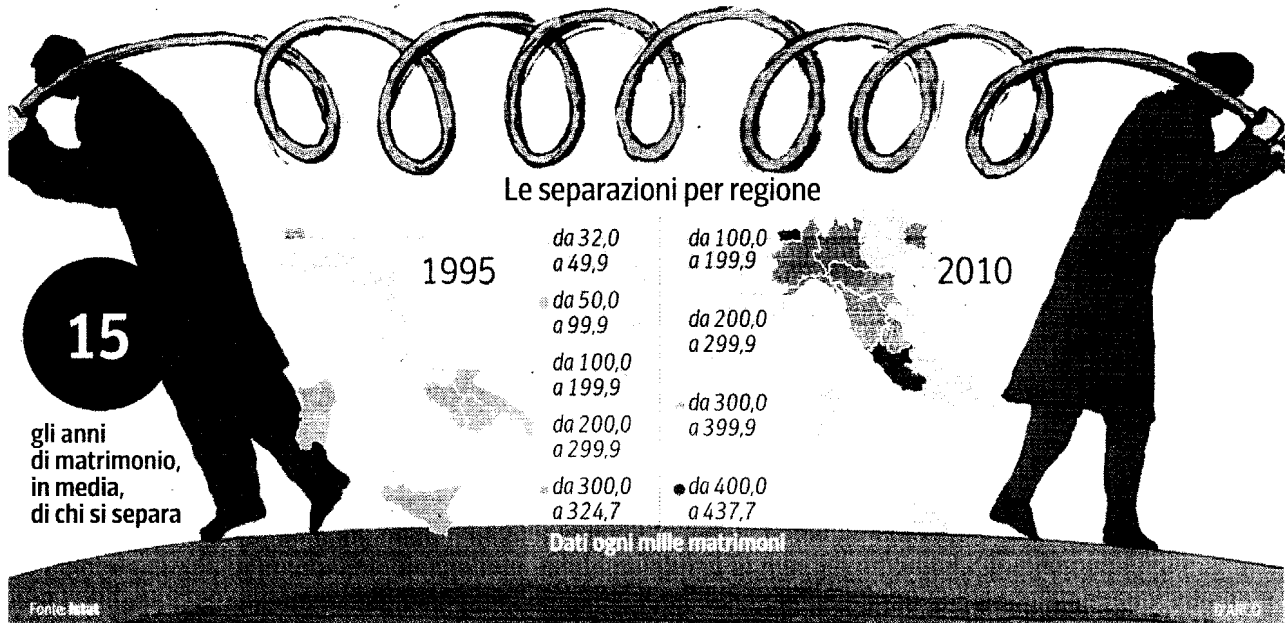
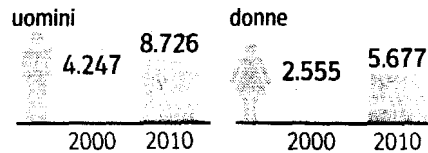
● separazioni ● divorzi



L'età media di chi si separa



Le separazioni over 60



ROMA — Le coppie italiane continuano a «scoppiare»: il 30% delle nozze naufraga al giro di boa dei 15 anni ed è sempre più frequente l'addio tra sessantenni.

A confermarlo è il rapporto dell'Istat «Separazioni e divorzi in Italia» secondo cui nel 2010 ci sono state 307 separazioni (+2,6% rispetto all'anno precedente) e 182 di-

vorzi (-0,5%) ogni mille matrimoni, un trend in continua crescita. Nel '95, a non stare a galla erano 158 coppie su mille. Non c'è un'età «giusta» per rompere il patto

d'amore, ma il flop avviene più frequentemente quando i mariti veleggiano intorno ai 45 e le mogli intorno ai 42, mentre fino a dieci an-

ni fa ci si separava tra i 35 e i 39 anni.

Coppie più resistenti? Niente affatto: «L'innalzamento dell'età della separazione — spiega l'Istat — è il risultato sia della maggiore propensione allo scioglimento di unioni di lunga durata, sia di un processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati». Insomma, ci si sposa più tardi (meno di un matrimonio su quattro vede attualmente entrambi gli sposi sotto i 30 anni) e comunque si hanno meno scrupoli, rispetto a un tempo, a chiudere un matrimonio anche se si sta insieme da tempo. Tanto è vero che negli ultimi dieci anni sono passati dal 5,9% al 9,9% gli uomini con più di sessant'anni che optano per la separazione. Le donne sono un po' meno, ma anche loro in crescita, con un valore raddoppiato (dal 3,6% al 6,4%) nel periodo 2000-2010. E rispetto al 1995 le separazioni che arrivano dopo aver festeggiato le nozze d'argento (25 anni di matrimonio) sono più

che raddoppiate.

C'è una categoria a rischio? Forse sì, visto che laureati e specializzati si lasciano con più disinvoltura di chi ha trascorso meno anni sui banchi di scuola, contra-

riamente a quanto accade nel resto d'Europa: sono più propense a separarsi — sottolinea l'Istat — le coppie con un titolo di studio più elevato e «prevalentemente se marito e moglie hanno lo stesso livello di istruzione». Numeri alla mano, nel 2010 ci sono state 4,4 separazioni ogni mille uomini laureati e solo 1,3 per chi aveva solo la licenza elementare.

Il 20,7% delle separazioni giudiziali avviene tra coniugi con basso livello di istruzione e il 14,5% nel Mezzogiorno. Mentre per fortuna generalmente ci si toglie la fede senza farsi guerra: nell'85,5% dei casi — rileva il report dell'Istituto di statistica — la separazione è consensuale.

Scoppiano anche le coppie miste, «e in più di sette casi

su dieci, la tipologia che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera». Nel 2010 sono state oltre 7.000 le separazioni delle coppie miste, pari all'8,1% di tutte le separazioni contro il 9,2% del 2000. E non ci sono figli che tengano: il 68,7% delle separazioni e il 68,5% dei divorzi hanno riguardato coppie con prole. Che viene «gestita» in maniera condivisa nel 90% dei casi: nel 9% dei casi i figli sono affidati solo alla madre, mentre «la quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi». Nel 20,6% delle separazioni uno dei due coniugi (nel 98% dei casi è il marito) deve versare un assegno di mantenimento all'altro: l'importo medio è più alto al Sud (520 euro) che nel resto del Paese (447,4).

Eppure c'è chi ci riprova. «Nell'ultimo anno — sottolinea l'Associazione avvocati matrimonialisti italiani — i secondi matrimoni sono stati il 14% del totale».

Valentina Santarpià

Il matrimonio? Dura 15 anni Si separa una coppia su tre

L'Istat diffonde i dati sulla famiglia: la crisi arriva a 45 anni Boom di addii anche tra ultrasessantenni e coppie miste

SARA RICOTTA VOZA

Doccia fredda sulla famiglia italiana, l'ennesima. Questa volta arriva non dal fisco o dalla cronaca nera ma dal rapporto Istat 2010 su separazioni e divorzi. I dati parlano duro e non tengono conto di tensioni, sofferenze e sfumature nelle storie che ci sono dietro, semplicemente fotografano:

ci si separa sempre di più (quasi una coppia su tre) e non bastano i figli o «durare» negli anni per avere la certezza di invecchiare insieme e onorare il promesso «per sempre».

Il matrimonio italiano medio, infatti, ha mostrato di riuscire a superare il famigerato settimo anno ma s'incaglia definitivamente sul quin-

e il 72,4% dei divorzi nel 2010 sono stati consensuali

dicesimo. Così l'età media della separazione non è più, come dieci anni fa, fra i 35 e i 39 anni ma molto più tardi, quando qualcuno forse ha anche pensato di «avercela fatta». Le nuove cifre dicono che è 45 anni per l'uomo e 42 per la donna, poco di più, quindi, per i divorzi. Il che si spiega, ovviamente, anche col fatto

LA NOTA POSITIVA
L'85,5% delle separazioni

che gli «sposi-bambini» sotto i trent'anni sono sempre di meno.

Le coppie che hanno messo fine al loro matrimonio sono aumentate di poco ma costantemente, così se tra il 2009 e il 2010 l'incremento è stato «solo» del 2,6% per le separazioni e addirittura negativo per i divorzi (-0,5%), il confronto con il 1995 è invece spietato: 158 separazioni (e 80 divorzi) su 1000 matrimoni nel '95 contro le 307 (e 182 divorzi) del 2010. Uno dei dati più nuovi venuti fuori dall'indagine Istat, però, riguarda i coniugi ultrasessantenni. Nemmeno a loro sembra troppo tardi per dirsi addio e così è «boom» di separati coi capelli bianchi: negli ultimi dieci anni sono addirittura raddoppiati, dal 5,9% al 9,9% gli uomini e dal 3,6 al 6,4% le donne.

L'unica nota positiva in questo scenario - sempre nella logica fredda dei numeri, che comunque nulla dicono delle tensioni e dei compromessi attraverso cui si arriva alla scelta - è che l'85,5% delle separazioni (e il 72,4% dei divorzi) è consensuale mentre la quota delle giudiziali si ferma al 14,5%, con picchi di diffusione al Sud.

Non resta che l'argomento più delicato: i figli. Il 68,7% delle separazioni ha riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio che nell'89,8% dei casi hanno scelto l'affido condiviso. I figli affidati alla sola madre si sono ridotti al 9% e quelli al solo padre non sono mai stati alti.

Ma ci sono ancora due dati interessanti. Uno riguarda i matrimoni misti, anch'essi messi a dura prova e sempre più vicini a finire in separazione e divorzio specie se lui è italiano e lei straniera. L'altro dato è denunciato dall'Ami, Associazione Avvocati Matrimonialisti, che invita a vigilare sul fenomeno delle sempre più frequenti guerre giudiziarie tra le mogli vedove di un marito defunto: 11 mila procedure all'anno, per stabilire chi (la prima moglie? la seconda?) ha diritto non a un ricco «patrimonio», ma alla pensione di reversibilità.

Ma da maturi ci si può lasciare senza rancori

CARLO RIMINI

Il rapporto elaborato dall'Istat su separazioni e divorzi in Italia conferma i dati emersi dagli studi internazionali: le separazioni e i divorzi aumentano, ma sorprendentemente sembra allungarsi la durata media dei matrimoni prima della crisi.

In realtà, guardando i numeri più da vicino, è facile comprendere che cosa vi sia dietro le statistiche. Innanzitutto, il dato relativo alla durata media dei matrimoni prima della crisi è

in realtà la combinazione di due fenomeni opposti. Tanti matrimoni durano poco più dello spazio di un mattino: può accadere che i giovani senza figli non impieghino molto a capire di non essere affatto portati per la vita matrimoniale: si separano dopo pochi anni - o addirittura dopo pochi mesi - dalle nozze. Al contrario, la nascita dei figli induce i genitori a valutare la decisione di separarsi con maggiore cautela, fino a sopportare per anni una vita coniugale infelice. Oggi nessuno dei genitori vuole correre il rischio di perdere il rapporto quotidiano con i propri figli. Anche ragioni economiche possono indurre, in tempo di crisi, a rimandare la decisione di chiedere la separazione: mantenere due abitazioni costa certo di più che pagare i costi di una sola casa e, soprattutto quando ci sono i figli da crescere, è difficile ridurre le spese per affrontare una situazione nuova. Si preferisce dunque rimandare fino al momento in cui i figli saranno grandi.

L'aumento del numero degli ultrasessantenni che si separano è il naturale corollario di questa tendenza: oggi a 60 anni la vita offre ancora molte possibilità, i figli sono ormai grandi e hanno lasciato la casa dei genitori. Due persone mature possono allora decidere di andare ciascuno per la propria strada, spesso senza alcuna tristezza e senza rancori.

Foto di un divorzio all'italiana: consensuale e dopo i 60 anni

Va a rotoli il 30% delle nozze, il naufragio intorno al quindicesimo anno, ma alla rottura non c'è più limite d'età, e l'assegno di mantenimento è più ricco al nord

Gabriele Villa

■ Amarsi un po'. Possibilmente un po' di più. Ma non necessariamente e, soprattutto, non per forza o per obbligo simil contrattuale. Insomma per dirla con Oscar Wilde: «Si dovrebbe essere sem-

pre innamorati. Ecco perché non bisognerebbe mai sposarsi». La fotografia delle coppie italiane e dell'oro spread sentimentale arriva ancora una volta puntualmente e implacabilmente dalla madre di tutte le statistiche, l'Istat. Che, a

scanso di equivoci, parte subito con un dato incontrovertibile: la famiglia italiana è sempre più in crisi: continua il trend di crescita di separazioni e divorzi ma questa volta con un ma in più tutt'altro che irrilevante.

Il dato in questione è che nel-

l'85,5 per cento, ci si divide consensualmente. Traduzione per i più distratti: ci sono sempre meno quattrini e quindi se il matrimonio va a rotoli lasciamolo rotolare, ma almeno non buttiamo i soldi facendoci pure causa con avvocati, perizie e querele. Separiamoci esattamente come e fino a quando ci siamo amati: consensualmente. Resteranno le ferite del cuore, quelle sì, ma almeno non le voragini nei conti in banca. E passiamo ad un altro nuovo indicatore messo in luce dalla ricerca dell'Istat: in Italia un matrimonio dura in media 15 anni. Ma non c'era la crisi del settimo anno? Siamo diventati più tolleranti, più pazienti o della serie pantareil lasciamo che tutto, magari anche una scappatella, ci sfiora soltanto e abbiamo deciso di arrivare almeno a convivere anni sotto lo stesso tetto per arrivare almeno al traguardo dei quindici anni? Sarà come sarà, fatto sta che questa è la nuova media durata delle unioni tricolori ma resta niente in confronto al passato quando nonni e nonne stavano assieme per una vita. Sopportando certo. Sopportando parecchio. Ma stavano assieme.

Altra annotazione: restano alti i tassi di separazione che riguardano, in media, il 30 per cento dei matrimoni. Tanto per dare un'idea se nel 1995 per ogni mille matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si è arrivati a 307 separazioni e 182 divorzi. Gli ultimi dati, riferiti al 2010, segnalano che le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160, con un aumento delle prime, rispetto all'anno precedente, del 2,6 per cento e un leggero decremento dei divorzi dello 0,5 per cento.

L'età media di chi si separa è 45 anni per i mariti e 42 per le mogli, che in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente 47 e 44 anni. Un dato questo che, a nostro parere, va valutato solo ed esclusivamente nell'ottica dell'età in cui si decide di sposarsi. Sappiamo bene che, oramai, figli e figlie non se non ne vogliono andare dalle case dei genitori e questo ha spostato in avanti l'età dell'eventuale matrimonio. E quindi anche dell'eventuale separazione.

Il 68,7 per cento delle separazioni e il 58,5 per cento dei divorzi ha riguardato coppie con figli, il cui affido, nell'89,8 per cento dei casi,

è stato condiviso. Ma i numeri dicono anche che ormai gli addii sono frequenti anche tra i sessantenni. Negli ultimi dieci anni sono passati dal 5,9% al 9,9% gli uomini con più di 60 anni che hanno optato per la separazione. Ma dove si litiga di più tra moglie e marito?

La litigiosità tra i coniugi risulta più alta al Sud dove le separazioni giudiziali raggiungono il 21,5 per cento. È invece del 20,7 per cento nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un basso livello di istruzione. Nel 20,6 per cento delle separazioni è previsto un assegno mensile per il coniuge che nel 98 per cento dei casi è corrisposto dal marito alla moglie. L'importo medio è più elevato al nord (520 euro) che nel resto del Paese (447,4).

Nel 56,2 per cento dei casi la casa è assegnata alla moglie, nel 21,5 per cento al marito mentre nel 19,8 per cento dei casi gli exconiugi vanno ad abitare in case autonome e distinte diverse da quella coniugale. Il motivo? Questa volta lo suggerisce Friedrich Nietzsche: «Se i coniugi non vivessero insieme, i buoni matrimoni sarebbero più frequenti».

Salvate il soldato-matrimonio

IL COSTANTE AUMENTO DELLE SEPARAZIONI DEVE PREOCCUPARE TUTTI

ANTONELLA MARIANI



La domanda è brutale, ma a dettarla sono i dati sciorinati ieri dall'Istat. A qualcuno interessa salvare il soldato-matrimonio? Eccoli, i numeri nella loro crudezza: 88 mila separazioni nel 2010, con un tasso di crescita di un paio di punti percentuali all'anno dal 2008. Si lasciano le coppie giovani (su 100 separazioni quasi 18 hanno riguardato sposi con meno di 5 anni di matrimonio), ma anche quelle di lungo corso (dal 1995 a oggi sono più che raddoppiate le separazioni dopo le nozze d'argento). Di fronte a questo sfacelo - non c'è altro modo di chiamarlo, a meno di voler

negare che il fallimento di un matrimonio costa sempre lacrime e dolore - c'è da chiedersi, dunque, se c'è qualcuno a cui interessa invertire la tendenza. A tanti, cattolici in testa, interessa. C'è un fine più alto, nel caso di matrimoni celebrati davanti all'altare, ed è quello che «nessuno separi ciò che Dio ha unito». Ma c'è una preoccupazione che coinvolge tutti, anche chi non crede. Una preoccupazione genuinamente sociale, dettata dalla frequentazione quotidiana di uomini e donne e da una saggezza antica, eppure molto più attuale di tanta modernissima insipienza: un'unione stabile, che funziona, che porta con sé la chiarezza di diritti e doveri reciproci fissati per legge, che sa superare le inevitabili difficoltà, che non si arrende ma al contrario è impegnata per un progetto in cui aveva fortemente creduto, è